

**FELLINI&FELLINI, DA RIMINI A ROMA****A Cinecittà un "inquilino" fuori dal comune***Quasi una sceneggiatura. La firma Italo Moscati, scrittore, regista e sceneggiatore*

di Salvatore Barbieri

**RIMINI.** Uno degli ultimi volumi dedicati a Federico Fellini, uscito da poco per **Ediesse** - Rai Eri, è "Fellini&Fellini, da Rimini a Roma, inquilino di Cinecittà" e porta una firma prestigiosa, quella di Italo Moscati.

Scrittore, regista e sceneggiatore (tra i suoi film "Il portiere di notte"), Moscati dedica questo suo saggio romanzato (o un romanzo "saggiato"?) a Tullio Kezich, autore della più completa biografia sul regista riminese. Un omaggio e al tempo stesso una presa di distanza dall'inarrivabile biografia del grande giornalista scomparso che fu anche presidente onorario della Fondazione Fellini.

Difatti quella di Moscati non è la consueta biografia di un autore cinematografico, ma sembra quasi una sceneggiatura da cui poter trarre un film sulla vita del genio riminese (e prima o poi vedrete che un film del genere si farà). Ne viene fuori il racconto, dapprima di Federico da Rimini e poi del Fellini da Cinecittà, che colpisce e interessa anche

chi dell'autore di "Amarcord" ha letto molto.

Introdotti da citazioni dello stesso protagonista sull'insonnia, sugli attori, sulla regia, sul cinema in generale (per tutte valga: «Il cinema avvelena il sangue... può trasformarsi in una specie di spaccio di cocaina»), i vari capitoli si dipanano tra i fantasmi, le avventure con le maggiorate, la Roma di cartone, il Fulgor. Capitoli seguiti da una sintetica ma completa filmografia nonché dall'ammissione di Moscati di aver rubacchiato da amici e collaboratori del regista.

Il tutto per ridipingere la figura del gran bugiardo, anzi il bugiardo per eccellenza, che tutti i felliniani conoscono benissimo come tale, al punto da mentire anche a se stesso quando diceva: «Perché faccio film? Fir-



mo, prendo un anticipo, poi siccome non voglio restituirlo, sono obbligato a fare il film». Se la poetica federiciana (bisognerebbe aggettivizzare anche il nome di battesimo oltre al cognome) si esaurisse nello stato di necessità - sembra voler sottolineare Moscati nel suo libro -

non avremmo mai avuto tanti capolavori su cui discutere ancora, a lustri dalla morte del riminese. Una vita fatta di tappe, spostamenti, ricordi che - come lui stesso diceva per i suoi film - non merita e probabilmente non meriterà mai la parola "Fine".

